

Monsignor Ettore Cunial

Centro Documentazione Agesci

A cura di Paola Dal Toso e Maria Cristina Bertini

Stampa: Tipografia Rumor Srl, Vicenza
Ottobre 2005

Gli scritti di Monsignor Cunial sono consultabili nell'emeroteca della Biblioteca Agesci.

Si ringrazia la segreteria del Centro Documentazione che ne ha curato la ricerca e la trascrizione integrale.

INDICE

<i>Presentazione</i>	p. 5
BIOGRAFIA	p. 6
PRIMO INCONTRO	p. 8
ASSISTENTI E CAPI	p. 9
LO SCAUTISMO AL SERVIZIO DELLA CHIESA	p. 12
IL ROVER	p. 20
GESÙ E IL SUO PIETRO...	p. 21
“QUESCITE PUSILLUM...”	p. 23
“QUESCITE PUSILLUM...”	p. 24
PER UNA PRESA DI COSCIENZA PIÙ APOSTOLICA E PIÙ ECUMENICA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE	p. 26
UN PENSIERO CONCLUSIVO	p. 29

PRESENTAZIONE

Nello scautismo italiano, in assoluto, monsignor Ettore Cunial è stato l'Assistente ecclesiastico più longevo, sia perché il suo "assistentato" nell'Asci (Associazione Scautistica Cattolica Italiana) è durato un quindicennio, cioè dal 1954 al 1969, sia perché era prossimo al compimento dei cento anni.

L'Agesci si stava preparando alla sua festa di compleanno, il 16 novembre, e il Centro Documentazione stava predisponendo il presente ricordo come segno di gratitudine per la passione nutrita nei confronti della proposta scout e per farlo conoscere attraverso la raccolta di suoi testi.

Purtroppo monsignor Cunial è tornato alla casa del Padre il 6 ottobre 2005.

Nel dare l'annuncio della sua Partenza, i Presidenti del Comitato nazionale Agesci, hanno voluto ricordare: «con immensa gratitudine il suo servizio come una preziosa testimonianza di fede nello scautismo cattolico. Di lui ricordiamo la ferma convinzione: *“Abbiamo fiducia nel nostro Asci e nella validità del metodo scout come metodo educativo e metodo di educazione cristiana” come stimolo sempre attuale al nostro impegno di capi*».

Nel corso del suo lungo "assistentato" monsignor Ettore Cunial non perde mai occasione per ripetere la sua ferma convinzione non solo nella validità del metodo scout, ma anche nella profonda spiritualità. La personale entusiasmante passione è testimoniata dagli articoli pubblicati su "Estote Parati", rivista dei capi dell'Asci, e qui raccolti, seguendo un ordine cronologico di pubblicazione, per restituirli alla memoria associativa.

Sicuramente la proposta educativa dello scautismo trova maggiore validità grazie anche alla sua forte spiritualità, che viene continuamente ribadita e sottolineata anche da monsignor Cunial. Questi appartiene a quel gruppo di Assistenti ecclesiastici, da padre Agostino Ruggi d'Aragona a don Tarcisio Beltrame Quattrocchi, ai quali l'Agesci oggi deve gratitudine e riconoscenza perché grazie al loro servizio operoso e l'apporto prezioso alla riflessione pedagogica, hanno contribuito a far apprezzare la ricchezza della spiritualità scout.

Questa piccola pubblicazione intende ricordare un suo Assistente ecclesiastico, testimonianza esemplare di servizio appassionato ed entusiasta non solo per i capi educatori, ma anche per tutti gli assistenti impegnati in Agesci e che in essa si affacciano. È anche il modo per farlo conoscere a quanti non hanno mai avuto l'opportunità di leggere i suoi scritti dai quali traspare la profonda spiritualità dello scautismo.

Come per i precedenti, il presente fascicoletto costituisce anche un contributo al Programma Nazionale 2005-2006 *Testimoni nel tempo che agiscono in rete*, nel punto intitolato: "Adulti nella fede per l'accoglienza".

Paola Dal Toso, Incaricata nazionale alla Documentazione

BIOGRAFIA DI ETTORE CUNIAL

Nasce il 16 novembre 1905 a Possagno, in diocesi di Treviso.

Frequenta le classi del ginnasio al collegio Canova dei Padri Cavanis e successivamente entra nel Seminario diocesano di Treviso. È ordinato sacerdote il 7 luglio 1929 nella chiesa di san Nicolò a Treviso. La sua attività pastorale inizia a Mogliano Veneto, nominato cappellano in quella parrocchia e poi a San Donà di Piave.

L'anno seguente, il vescovo Longhin, su richiesta del futuro cardinale Pavan, lo manda nella capitale dove si occupa della cura pastorale dell'Agro romano.

È questa un'esperienza pastorale a contatto con gente bisognosa di tutto che rimane indelebile.

Nel 1938 il cardinale vicario Marchetti Selvaggiani lo invia come parroco nella parrocchia di santa Lucia alla Circonvallazione Clodia in zona Prati: la chiesa è appena eretta e la comunità, dislocata su un territorio piuttosto vasto, conta più di 20.000 abitanti. Numerose sono le iniziative che avvia: fonda quattro diverse organizzazioni di carità, che si occupano delle esigenze delle famiglie povere, promuove le cosiddette "comunità di palazzo", con riunioni alle quali partecipano famiglie residenti nello stesso palazzo, che si assumono per un mese un "impegno di carità condominiale", a conclusione del quale celebrano una S.Messa.

L'intensa attività pastorale, svolta da monsignor Cunial, è caratterizzata anche da intensità di rapporti umani e spirituali tale che tante persone continuano a chiamarlo con affetto: "don Ettore".

Nominato vice-gerente della Diocesi di Roma l'11 aprile 1953, il seguente 7 maggio è consacrato Vescovo dal Papa Pio XII ed eletto Arcivescovo titolare di Soteropoli.

Inizia un periodo d'intenso lavoro, in collaborazione con i cardinali vicari Micara, Traglia, Dell'Acqua.

La Conferenza Episcopale Italiana lo delega per l'assistenza spirituale agli immigrati italiani il 19 dicembre 1972.

Nel 1976 è nominato Vice Camerlengo della Curia Romana e ne diventa emerito nel 2004.

È canonico della Basilica di san Pietro ed Assistente ecclesiastico del circolo di san Pietro.

Torna alla casa del Padre il 6 ottobre 2005.

Il servizio scout

Nel 1944 apre il Riparto Roma XVI in qualità di Assistente ecclesiastico, insieme con il prof. Nicola Grifone che ne è dirigente.

Nel 1954 viene nominato dalla Segreteria di Stato Vaticana, Assistente ecclesiastico centrale dell'Asci, incarico che svolge infaticabilmente fino al giugno 1969.

Nello stesso anno diventa il primo Assistente ecclesiastico nazionale del Masci (Movimento Adulti Scouts Cattolici Italiani) appena costituitosi a Roma (Domus Pacis); la nomina è ratificata dalla Segreteria di Stato nel 1957.

A fine 1957 si fa carico di curare l'organizzazione di un convegno che si tiene a Roma il 20 febbraio dell'anno successivo, cui partecipano rappresentanti degli ordini e delle congregazioni religiose particolarmente dedite alla formazione della gioventù, dalle quali dipendono unità dell'Asci.

In vari incontri e convegni in occasione di visite alle regioni e alle zone non manca mai di presentare i principali aspetti spirituali della proposta educativa scout.

Nel 1951 accompagna il contingente italiano Asci al Jamboree di Badischl, in Austria, secondo appuntamento mondiale del dopoguerra.

Nel 1961 viene nominato Assistente ecclesiastico generale della Conferenza Internazionale dello Scouting cattolico, della quale è il primo assistente.

Nel giugno 1965 organizza a Rocca di Papa il primo convegno nazionale degli assistenti ecclesiastici.

Da una lettura sia pur veloce, della stampa associativa risulta che da Assistente ecclesiastico centrale monsignor Cunial giri l'Italia per incontrare capi e sacerdoti, in occasione di convegni e seminari. Infaticabile, nei numerosi interventi esprime la preoccupazione costante per la formazione spirituale dei ragazzi e dei capi, per una maggiore conoscenza e diffusione dello scouting quale straordinario metodo educativo, per la ricerca di sacerdoti disponibili ad impegnarsi nell'accompagnare gli associati dell'Asci.

PRIMO INCONTRO

Questo è il primo saluto che l'Assistente ecclesiastico centrale rivolge ai capi dell'Asci, ai quali esprime la sua profonda stima perché gli educatori, con intelligenza e passione, svolgono un'azione formativa affidata loro dalla Chiesa che conta su questo impegno.

Spetta ai capi corrispondere alla fiducia, rendendosi sempre più degni di tale missione, in particolare prestando attenzione alle necessità dei giovani, formandone il carattere, sviluppando l'attaccamento alla Chiesa ed alla patria ed il desiderio del bene.

Il primo incontro è con voi capi dello scautismo cattolico italiano. Desidero che questo sia un incontro cordiale e di pieno affiatamento con la vostra opera che so intelligente, preziosa e appassionata. La Chiesa affida alla vostra responsabilità la formazione di tante belle e giovani anime e conta sul vostro impegno per il più ampio e perfetto sviluppo dello scautismo cattolico. Ho potuto constatare che sapete corrispondere alla fiducia che su di voi ha posto la Chiesa e di questo vi sono gratissimo. In tempi in cui il problema dei giovani è diventato assillante e viene esaminato e discusso, a proposito e a sproposito, da tutte le correnti politiche ed ideologiche, voi sapete camminare nel concreto, operando con rettitudine e purezza di intenzioni, con buona volontà, con convinzione cattolica sui principi che vi traccia la Chiesa e non vi mancherà la Grazia del Signore per ottenere dei risultati positivi nel vostro lavoro. Lo scautismo cattolico ormai ha fatto la sua prova, ha dato piena testimonianza di frutti preziosi nel vasto campo della educazione della gioventù per cui forte dell'aiuto della Grazia e dell'assistenza della Chiesa può continuare con sicurezza, con visuali sempre più aperte e vaste nel suo cammino. Spetta a voi, carissimi capi, il compito di portare a tutte le sue mete il Movimento. Vi raccomando quindi di rendervi sempre più degni della missione che Gesù Maestro vi affida, insistendo nella vostra formazione interiore oltre che nella vostra preparazione tecnica. Guardate a ogni scout come a un fratello di Gesù e donate con gioia tutta la ricchezza della vostra esperienza di scouts cattolici. Cercate di essere attenti alle necessità di tanti giovani che aspettano una mano buona che li aiuti a intraprendere il vero cammino della loro vita. Formate dei caratteri sani, forti, sinceri, puri, generosi, ricchi di fede, attaccati alla Chiesa, alla Patria, buoni con i fratelli, apostoli fra gli amici desiderosi del bene.

Vi auguro di seminare tanto bene e di raccogliere tanti frutti. Vi sarò sempre vicino con la preghiera e non mi risparmierò ad ogni incontro, che spero

presto non sia per lettera ma *ad personam*, tutto l'aiuto, tutta l'assistenza che dovete chiedermi senza restrizione.

Il Santo Padre mi vuole vostro Assistente e confido nel Signore per riuscire alla Sua Augusta aspettativa. Il Papa ama gli scouts e ne abbiamo avuto testimonianza attraverso la magnifica preghiera che ha dettato per noi; rendiamoci sempre più degni del Suo Amore e dei Suoi Augusti desideri. Lavoriamo in fraterna collaborazione e il Signore ci guiderà alla meta. Vi benedico di cuore, benedico le vostre unità, tutte le vostre famiglie.

Estote Parati, n.6, novembre-dicembre 1954, pp.245-246

ASSISTENTI E CAPI

In questo lungo articolo, monsignor Cunial affronta il problema della relazione tra capo ed assistente ecclesiastico.

Quest'ultimo viene definito come colui che è dispensatore della Verità divina che non muta ed ha il dovere di insegnarla ai ragazzi ed ai capi così da illuminare la loro vita quotidiana. Inoltre, l'assistente è impegnato a curare le anime degli esploratori ed invita il capo a partecipare alla preghiera per i ragazzi stessi.

Alla luce di tale prospettiva, che risente anche del contesto storico-culturale del tempo e dell'impostazione fortemente ecclesiale dell'Asci, al capo è chiesto di obbedire all'assistente, mentre a questi di rispettare l'iniziativa dei capi e di incoraggiarla.

Dei rapporti tra gli assistenti e i capi si può parlare in molti modi diversi, ma soprattutto in due modi. O definendo le questioni come fanno gli autori delle costituzioni e delle leggi; oppure parlando delle diverse questioni nella luce di un ideale alto, da perseguire gioiosamente, giorno per giorno, sotto la guida del Signore.

Il primo modo di trattare le questioni fa pensare a dei riparti, a dei gruppi, a delle organizzazioni dove, tra assistenti e capi, si fanno spesso e volentieri questioni di competenza, di diritti, di superiorità, mentre il secondo modo fa pensare a famiglie bene ordinate, dove qualche piccola questione che sorge fa sentire di più il gusto di una pace lungamente cercata nella intesa reciproca, nell'obbedienza, nella preghiera.

Per questo preferiamo il secondo modo, e non facciamo altro che dare alcuni orientamenti, ripetere alcune esperienze, nella luce di un alto ideale, senza peraltro sottovalutare la necessità di qualche principio, di qualche criterio stabile a cui riferirsi per regolare i rapporti tra assistenti e capi.

I rapporti tra gli assistenti ed i capi debbono essere considerati, a parer nostro, anzitutto su di un piano di idee. Su questo piano l'assistente è maestro, è dispensatore della verità che non muta, mentre il capo, per quanto ricco di scienza e di esperienza, resta sempre, davanti al sacerdote, un discepolo, che deve crescere in sapienza. Resta tuttavia un'ampia possibilità di ricerca, di idee nuove, originali, che siano nella luce della verità rivelata, che non contrastino con le indicazioni del senso comune. E questa possibilità resta aperta a tutti, agli assistenti ed ai capi.

Non si tratta solo di questioni pratiche, quasi materiali: di scegliere la meta di una uscita, o la località per un campo; bensì anche di indirizzi, di orientamenti che interessano da vicino l'educazione vera e propria: il modo di esercitare l'autorità, l'argomento che deve essere svolto in una riunione...

L'assistente ha il dovere di insegnare la verità che non muta, e non solo nel senso che egli debba ripetere le definizioni della Chiesa, ma anche nel senso che egli debba illuminare la vita quotidiana dei suoi capi e dei suoi esploratori con la luce della verità divina: dare un'ispirazione religiosa al giuoco, al lavoro, al canto; guidare la preghiera, elevando le menti dalla natura, dai fatti particolari, a Dio. Ma poi, egli deve considerare con molta attenzione, con molto rispetto le idee del capo, ritenendo che esse sono una ricchezza, sono talvolta il frutto di sante ispirazioni, sono spesse volte suggerite da un'esperienza originale.

Dal canto suo il capo, dopo aver ascoltato la verità di cui l'assistente è dispensatore, deve sempre presumere che l'assistente parli per conservare questa verità intatta, per interpretarla, per applicarla ai fatti, anche minimi, di ogni giorno. La figura dell'Assistente non dev'essere sottoposta a tagli netti; è sempre la figura di un maestro, anche se i suoi discorsi son detti in modo molto umano e familiare.

Il rapporto tra l'assistente e il capo sul piano delle idee ci aiuta a intendere quale dev'essere il rapporto sul piano della autorità e della obbedienza. Compete all'assistente di dare la norma morale, educativa, di mantenere l'orientamento di tutta la vita degli esploratori verso il fine del nostro altissimo destino. E se l'assistente parla con autorità, il capo deve presumere che la questione interessi i principi morali, e deve senz'altro rispettare il suo parere.

Ma c'è poi tutto un vasto campo, che è lasciato libero all'iniziativa, e in

cui il capo deve avanzare con prudenza, ma anche con audacia, sotto l'occhio dell'assistente. Il quale deve essere rispettoso dell'iniziativa dei capi, e incoraggiarla, non solo in linea di principio, ma anche concretamente, con tutte le caratteristiche che sono proprie della personalità del capo. Anche per ciò che riguarda la correzione dei ragazzi l'assistente dovrebbe praticare una regola, diciamo così, di sana economia familiare, senza fare sforzi e interventi inutili là dove il capo è già intervenuto con la sua parola, con i suoi provvedimenti.

Infine, il rapporto tra gli assistenti e i capi ha un significato sul piano della grazia, della preghiera. Il capo riconosce nell'assistente il sacerdote, il dispensatore dei misteri di Dio, Colui che rappresenta presso Dio i fedeli, e perciò gli esploratori, con i loro capi. Il capo non è sacerdote, non amministra la Penitenza e la Eucaristia, però ha un suo impegno di curare le anime degli esploratori, di pregare per loro. Per questo sente tutta l'ammirazione per il Sacerdozio del suo Assistente, per il carattere sacerdotale che distingue il suo Assistente, mentre da parte sua l'Assistente deve chiamare il capo, entro certi limiti, a partecipare alle sue ansie pastorali per gli esploratori, a partecipare alla preghiera per gli esploratori stessi.

L'intesa sul piano delle idee s'accompagna con l'intesa sul piano della autorità e della obbedienza, mentre tutti questi rapporti tra assistenti e capi debbono esser visti nella luce della grazia, della preghiera. È questo l'ideale: un ideale bello ma arduo, al quale non si può arrivare improvvisamente, così per caso. Esso è una conquista continua, il frutto di un lavoro paziente, e soprattutto di una sincera consuetudine di vita.

Anche Gesù ebbe dei rapporti con i suoi "capi", con gli Apostoli, e questi rapporti non si limitarono ad alcuni discorsi, ad alcuni ordini impartiti o attuati. Fu una continua scuola, che ebbe le sue difficoltà, ma che diede alla fine i suoi risultati: un gruppo di "capi" che avevano la stessa mentalità del maestro, e che sapevano usare saggiamente della loro ragione; che obbedivano al Signore, e sapevano a loro volta guidare i fedeli nelle vie di Dio; che pregavano per mezzo di Gesù, con Lui e in Lui. A questa scuola di capi noi dobbiamo ispirarci.

Amiamo il Signore, amiamolo nei nostri capi e nei nostri scouts, e lo Spirito trionferà sul pericolo della limitatezza delle nostre visuali.

Estote Parati, n.2, febbraio 1956, pp.59-60

LO SCAUTISMO AL SERVIZIO DELLA CHIESA

Nel seguente contributo, l'Assistente ecclesiastico centrale constata come lo scautismo riscontri un consistente successo tra i ragazzi in quanto le adesioni vanno aumentando.

Obiettivo fondamentale della proposta educativa è contribuire alla formazione di caratteri solidi, ed è in questo modo che lo scautismo si inserisce nel cammino della Chiesa. Anzi, precisa monsignor Cunial, lo scautismo offre il suo metodo alla Chiesa che ne riconosce già la validità. La Chiesa lo accoglie perché l'aiuta a preparare gli uomini a essere figli di Dio, cristiani, uomini completi.

Dunque, il capo offre il suo impegno nel servizio educativo per portare i ragazzi al massimo sviluppo, in perfezione e pienezza. Inoltre, il capo contribuisce a creare i presupposti affinché Dio possa agire. In particolare, crea occasioni affinché il ragazzo acquisisca quei "pre-requisiti" che lo possono portare all'incontro con Dio: l'umiltà, la capacità di sopportare la fatica, la rinuncia, la povertà...

Attraverso l'abitudine scout ad impegnarsi a fare "del proprio meglio", si realizza il lavoro del perfezionamento umano.

Con ferma convinzione, monsignor Cunial sottolinea come il servizio educativo contribuisca a formare il figlio di Dio e prepararlo ad inserirsi nella Chiesa e nella società.

Noi ringraziamo Sua Eminenza il Cardinale Lercaro, per la sua parola e la sua relazione che avremmo con grande piacere ascoltato dalle sue labbra. Però è tanto per noi che il suo cuore sia con noi e che abbia mostrato così grande fiducia nei riguardi dello scautismo, che oggi Sua Eminenza non vede più solo come gruppi di ragazzi fatti per l'ordine nelle processioni, ma come ha detto, vede tra i migliori ragazzi in attività nella sua Diocesi. Quindi gli siamo grati e credo che sarà opportuno che siano ben fissate alcune caratteristiche che egli ha individuato, di quello che la Chiesa chiede allo scautismo. Devo subito dire che Sua Eminenza nella sua relazione ha anticipato parecchie risposte e parecchie idee, che avrei espresso io nel dire quello che vuole la Chiesa dallo scautismo: se esaminate lo scautismo lo potete vedere così. Quindi io sarei ora fuori combattimento.

Credo però che ci sarà ancora qualche cosa da dire, se non altro perché questo povero Assistente Centrale, se non avesse più nulla da dire farebbe una gran brutta figura!

Mi diceva poco tempo fa un sacerdote che studia bene i problemi della gioventù: “La più grande impressione che ho avuto sentendo uno dei capi qui presenti parlare di scoutismo è che mi ha detto con tranquillità che tra 8-10 anni gli scout saranno aumentati di 10, 15, 20 mila, se continuerà questo sforzo. Questo senso di saper valutare il tempo per l’aumento, che anche se non è grandioso, ma metodico, indica equilibrio, mostra che gli scout sono gente che sa camminare e guardare con senso di realtà il cammino”.

C’è questo senso di crescita, e d’altra parte l’ambiente di tutta questa assemblea sta a dire che siamo in crescita.

Questa volontà di crescere e di essere presenti, di fare, di agire, di operare, di essere quindi una espressione cosciente, attiva in tutti i campi, nella vita, nella società e nella Chiesa, la volontà di presenza, tutto questo è da tener bene a mente.

Perché se lo scoutismo fosse un movimento che vuole essere presente e vivo quando solo è chiuso dentro la sua attività puramente tecnica e poi fuori, nella vita, si spogliasse di sé, diverrebbe un fallimento. Invece lo scoutismo vuole essere presente in quanto scoutismo nella vita e quindi vuol rendere fecondo quello che vive nel suo stile e con i principi del suo metodo; è il metodo fecondo e in pieno sviluppo e quindi è una realtà che portiamo.

Spesso sono commosso e impressionato di sentirmi parlare degli scout: non perché hanno fatto delle grandi cose, ma perché sono delle persone che hanno una formazione tale per cui si può chiedere loro tanto le piccole che le grandi cose e si è sicuri che le fanno; quindi per la ricchezza fondamentale che hanno, non tanto per quello che fanno.

Questo concetto deve essere a fondo vivo in tutto il nostro sforzo, in tutto il nostro cammino. È il motivo, è il principio che regola e che determina questo sforzo, questa azione, quindi è la formazione ulteriore che spiega quella che è la nostra caratteristica. Oggi più che mai questa società ha la necessità di credere in senso cristiano per ritrovare i valori profondi e la verità della vita, la verità della prudenza, dell’onestà, della sincerità; la verità di saper godere di questi valori. Questa società ha bisogno oggi di esser chiamata e aiutata a credere e a vedere la sua sintesi umano-divina.

Ieri ciò che uno di voi ha detto: “In fondo, se noi viviamo pienamente in Cristo siamo preparati a tutto” può essere un po’ semplicistico, ma è profondamente vero.

Ecco la necessità di questo stato di crescita, con una impostazione unitaria, limpida, di tutta la nostra formazione, di tutta la nostra preparazione interiore, di tutto il nostro rapporto con Gesù Cristo, di tutta la nostra vita cristiana, vissuta in maniera tale da trovarci presenti nella linea di Cristo, cioè sia nella Chiesa che nella società, sulla linea del nostro stile.

Questa è la prima base perché la nostra crescita non si sfasi e sia veramente efficace laddove difficilmente tante volte sono e possono essere presenti gli altri. Il problema è questo: saper fare, saper costruire su una solidità di base, il vostro carattere, per poter essere voi capaci di costruire dove è necessaria la preparazione immediata, tecnica, professionale, dove il vostro domani lo esigerà.

Cerchiamo di intravedere oggi insieme la sistematica, direi, dello scoutismo come lo vede la Chiesa e come noi l'offriamo alla Chiesa.

Che cosa offre lo scoutismo alla Chiesa? E che cosa offre alla società attraverso la Chiesa, e al Regno di Cristo nella Chiesa?

Lo scoutismo si offre come movimento che ha per scopo diretto quello di formare e di educare; offre tutto un sistema completo di educazione per cui si inserisce nella Chiesa, ed ecco perché la Chiesa lo ha accettato, l'ha battezzato, l'ha fatto suo, ha voluto in Italia l'Asci, è presente nella nostra vita.

Lo scoutismo si inserisce in un settore molto importante e delicato della vita della Chiesa; il settore formativo, il settore dell'educazione, che è una delle tante espressioni dell'attività della Chiesa. La Chiesa vuol fare il figlio di Dio e nel formarlo svolge attività in vario genere: c'è un elemento particolare che è la sua tecnica, che è il suo metodo educativo, formativo, che essa, con sapienza materna, svolge da secoli quasi, direi, istintivamente, perché è madre e ha saputo formare attraverso tutti i tempi santi di tutte le generazioni e di tutte le categorie. È presente sempre a tutti i livelli di cultura con il suo carattere formativo ed educativo.

Noi andiamo incontro alla Chiesa, lo scoutismo va incontro alla Chiesa offrendosi in questa linea, e l'offerta è il suo metodo, il suo gioco, il suo stile che è tutto pieno di una psicologia pedagogica profonda di cui noi siamo testimoni. Questa offerta è tanto valida quanto è valido questo metodo, perché la Chiesa non accoglierebbe la nostra offerta se non fosse valido il metodo. Ormai la Chiesa si è sincerata e conosce la validità del nostro metodo. E questa validità tanto è grande e tanto è feconda quanto questo metodo si inserisce proprio in tutta l'ampiezza del disegno educativo e formativo della Chiesa. Se per esempio il nostro metodo fosse solo di aiuto alla Chiesa perché insegna a fare un po' di ginnastica sarebbe sempre qualcosa, ma si fermerebbe là; se oltre che fare ginnastica avessimo un metodo per fare imparare presto a memoria il catechismo sarebbe un po' di più, ma ci si fermerebbe sempre là; se sapesse dare un po' d'austerità di linea nel fare e nel compiere cerimonie arriverebbe solo là. Se viceversa questo metodo si inserisce nella Chiesa e la Chiesa lo accoglie perché l'aiuta a fare il figlio di Dio, il cristiano completo, l'uomo completo nella sua sintesi umana divina allora voi capite perché il

nostro metodo è accolto dalla Chiesa con maternità amorosa. Esso veramente si inserisce in profondità e vastità, in possibilità coerenti a tutto il disegno della Chiesa nel formare e preparare gli uomini ad essere figli di Dio.

Bisogna tenere presente questo concetto.

L'uomo è la creatura che si fa, non è fatto; noi non siamo fatti anche se abbiamo corpi, robusti e sani; né intellettualmente, né sentimentalmente, né fisicamente, noi non siamo mai fatti. Lo dimentichiamo troppo spesso, ci siamo staccati da Dio cercando di credere che basteremo a noi stessi, invece bisogna sempre dirlo, noi ci stiamo facendo. L'uomo è un essere che ha sempre bisogno di essere educato, di essere formato, e quanto più noi con il nostro metodo lo aiutiamo a formarsi tutto in perfezione, tanto più noi corrispondiamo in pieno alle esigenze della vita dell'uomo.

Ora, vedete, la Chiesa è Madre proprio per questo, perché la sua caratteristica è di fare l'uomo, di fare la società, di fare l'umanità.

L'umanità uscirà fuori alla sua perfezione totale ed eterna, come la farà la Chiesa; non perché la Chiesa farà gli ingegneri o i tecnici o i medici, no, ma perché la Chiesa fa l'uomo per la sua finalità totale, alla finalità dove lo vuole incontrare: Dio. Quindi fa l'uomo per Dio, in tutti i sensi, ed è fatta per questo; la Chiesa fa tutta l'umanità, non si ferma ad un certo punto, fa tutto l'uomo e lo fa là dove e fin dove Dio vuol essere Padre e lei vuol esser Madre. La sua tensione è questa: dovunque Tu, Padre, vuoi raggiungere un tuo figlio, io, Madre, voglio il Tuo figlio. Questo è il disegno dell'azione della Chiesa nell'ordine di ogni uomo e insieme di tutta la società, corpo Mistico di Cristo, penetrata dallo Spirito Santo, azionata dai Sacramenti, guidata, illuminata e fecondata dalla presenza della Chiesa.

Questo è quello che fa la Chiesa, quindi la rigenerazione e quindi l'intenzione continua per portare ciascuna persona umana alla sua pienezza che non può disgiungersi da quella degli altri, perché, proprio in quanto sono persone, possono appoggiarsi le une alle altre; e si crea l'unità proprio perché gli uomini sono liberi, solo perché sono liberi e coscienti e possono unirsi.

Vediamo allora lo scoutismo di fronte a questa realtà e a questa missione che ha la Chiesa, di fronte alle esigenze che ha la Chiesa nel compimento della sua missione di fronte all'umanità.

Lo scoutismo (e per questo la Chiesa l'ha accettato) si presenta e dice: "Con la mia missione non farò altre attività in cui altri possano già essere impegnati chi nel campo politico, chi nel campo d'azione cattolica o in altri campi in collaborazione che la Chiesa chiede. Io mi offro in campo educativo per formare, per preparare, per dare al ragazzo tutta la mia pienezza educativa, per aiutare questa tua maternità, Chiesa di Dio, io ti vengo incontro e cerco, su un piano di carattere morale, educativo, di presentarti

un gioco che si inserisce nella tua missione, un gioco che va incontro a questa creatura la quale ha insieme delle possibilità di vincere e dei difetti, come abbiamo tutti. Io cerco quindi di farmi incontro e di sanare dove c'è stortura, di perfezionare dove ci sono possibilità e di strutturare, direi, prima di tutto, con una base su cui sia possibile domani uno sviluppo di perfezione e di pienezza”.

Vedete allora il metodo scout, vedetelo nel nostro sviluppo dell'Asci, con gli occhi della fantasia, e cercate di cogliere da questa fantasia, al cospetto del bello, il fascino delle cose vere, il fascino della natura, là dove più facilmente parla Dio attraverso il creato. Ecco tutta una strutturazione di abitudine, di fantasia, di richiamo.

Dobbiamo poi aiutare nel loro sviluppo psicologico i nostri ragazzi; in un tempo in cui abbiamo tutti gli Istituti di Psicanalisi o altri, in cui il ragazzo ha bisogno del medico, dello psichiatra etc. che lo fanno diventar veramente matto a meno che egli non riesca a sottrarsi.

Ora, in fondo noi abbiamo tutti possibilità di santità e di delinquenza, però l'uomo è più positivo che negativo, e questo è uno degli elementi fondamentali del metodo scout che ha un valore enorme. È un delitto, nella formazione del giovane, sia di pretenderlo perfetto mentre non lo è, sia di vederlo sempre malato e finito mentre non lo è.

Sono i due modi delle correnti pedagogiche sfasate che hanno tormentato tutta la nostra vita di questo secolo, l'illuminismo, il naturalismo alla Rousseau e il materialismo in tutte le forme e con tutti gli errori.

Noi vediamo questo ragazzo e sentiamo che è necessario in partenza creare dei presupposti in cui possa agire Dio, presupposti di umiltà di fronte alla verità, di fronte alla scoperta e alla ricerca della presenza di Dio, presupposti di capacità allo sforzo, alle piccole rinunce, presupposti di distacco, di povertà, presupposti di lealtà, specialmente perché essere leali vuol dire avere Dio, di verità perché quando diciamo la verità, noi affermiamo Dio: la bugia rende l'uomo capace di tutto perché ha cominciato a non affrontare la responsabilità di se stesso.

Noi presentiamo alla Chiesa questo lavoro di perfezionamento umano che forse è più trascurato e che tante volte non può essere sostituito solo dai Sacramenti.

Io vedo in questo punto una cosa meravigliosa, un richiamo alla perfezione, concetto fondamentale dell'uomo che deve farsi, che non è perfetto. Concetto di perfezionamento, fare del nostro meglio, concetto importantissimo come principio formativo, costruttivo. Questo concetto esige mortificazione e rinuncia, nel senso del Vangelo, che può diventare asceti, ossia fatto per

nostro Signore, con motivo soprannaturale. Ecco perché qualcuno dice che lo scautismo completo lo può fare soprattutto il cattolicesimo, perché se io formo un giovane, e lo formo alla lealtà, all'onestà, a saper essere responsabile di se stesso, e gli dò così puramente una pienezza naturale limitata, senza coordinare questo alla finalità sostanziale della sua vita, dove sono arrivato?

Il problema è qui; è la bellezza dell'intervento della Chiesa che fa sì che questo sforzo non resti una bella pagina di naturalismo, ma diventi essenza, costruzione, asceti. Costruzione perché siamo inseriti nella mente, nella perpendicolare dove è presente la Chiesa, la quale fa diventare ascetico il nostro sforzo. Queste virtù sono raggiunte dalla grazia, soprannaturalizzate, diventate una motivazione soprannaturale, vivificate dalla fede, dalla speranza, dalla carità. Noi collaboriamo ad un mistero formativo meraviglioso, interferiamo in profondità su questa azione della Chiesa. Così vediamo, lo studio della natura come voce di Dio nel creato.

Il mistero della natura noi lo vediamo. La nostra civiltà col fattore tecnico purtroppo sta facendo ammalare l'uomo; l'operaio che dalla mattina alla sera non deve fare altro che un movimento perché la macchina fa tutto lei, deve solo controllare e poi vedrà il suo pezzo già pronto... Tutte cose belle finché volete, però egli non coglie niente del mistero che sta succedendo, perché è lontano dal capire le leggi di fisica che Dio ha posto nei corpi, nei gas ecc. È per questo, sapete, che sta male perché non vede Dio. Lo scautismo fa un po' con il ragazzo come l'artigiano del Medio Evo, che faceva tutto con le sue mani e sentiva la presenza di Dio, tanto è vero che ogni sua opera era un'opera d'arte, era "ars"; oggi no, oggi è meccanica, è puramente prestazione fisica.

Ora, vedete, con il nostro metodo noi aiutiamo nel campo educativo la Chiesa, che lo sta affrontando, perché la Chiesa non sta ferma finché non ha detto tutta la verità a un uomo. L'inserirsi dello scautismo è una cosa importantissima in campo educativo, perché dalla natura viene il Signore, dal Signore la sua storia, la sua vicenda con noi, e da questo tutta la Catechesi.

Noi dobbiamo aiutare il ragazzo a trovare nel tema della ricerca ogni tema con Dio, in una unità di sintesi, liberandola quindi dal pericolo del suo sfasamento, di fronte al tumulto delle filosofie, della sistematica moderna ecc.

Così, nel campo del servizio, noi ci presentiamo alla Chiesa e con i nostri ragazzi cristiani, cominciamo a parlare di servizio, come attività di educazione per far sì che tutto diventi una buona azione a fare un continuo sforzo.

Che cosa noi offriamo con lo scautismo alla Chiesa? Da una parte noi ci inseriamo e Lei vi viene incontro e a un certo momento c'è come un camminare insieme, come deve succedere tra il capo e l'Assistente, che sono insieme e costruiscono lo scout, lo aiutano a formarsi. Il nostro Movimento

lo dobbiamo vedere pienamente in questa collaborazione pedagogica, aiutata poi da tutti elementi che sono indispensabili.

Nell'incontro diretto con Cristo, il nostro scoutismo a un certo momento trova una ricchezza d'appoggio, di intervento di grazia che porta con sé ogni Sacramento.

In fondo noi ci inseriamo nella vita della Chiesa, e io guardo a questo aspetto soprattutto di inserimento per fare il figlio di Dio, finalità suprema dell'uomo, per costruirlo nella sua pienezza personale formandolo e aiutandolo in questo senso. Credete a me, se noi lo scout lo formiamo così, la Chiesa non si deve preoccupare, perché egli non potrà dare altro che bene. Noi intanto vogliamo educare questo scout a farsi, poi Iddio stesso lo illuminerà, ed egli si sentirà impegnato profondamente.

Per fare questo è importante l'elemento fondamentale educativo che ha lo scoutismo, per questo, noi dobbiamo quindi affermarlo e avere la sensibilità di questa tematica nella nostra attività di esperienze, di contatto coi giovani: e voi stessi, nel formarli, non pensate mai di uscir fuori da questi temi fondamentali se volete riuscire, perché altrimenti lo stesso vostro sforzo potrebbe cadere nel dualismo solito che oggi è la caratteristica di tutta l'attività in ordine formativo, quel dualismo che ho detto prima di bene e di male: ho visto solo il bene e allora non vedo il male, oppure vedo il male e non vedo più il bene. Eppoi quel pensiero di credere che si possa fare un uomo completo, ben fatto, fuori del suo inserimento in Dio, fuori della sua vicenda umana divina, è una cosa assurda; l'uomo è fatto per Dio, il Padre Nostro che è nei Cieli e se noi prescindiamo da questo nella strutturazione della vita, nella formazione del ragazzo, non riusciremo mai.

Domani, la nostra attività non sarà né naturalismo né niente altro, sarà costruire il figlio di Dio e volerlo preparato per inserirsi nella Chiesa e nella società con quella preparazione fondamentale di cui abbiamo più bisogno per poter saper dare, altrimenti saprete fare tante altre cose, ma non vi accorgete che ad un certo momento, se c'è del bene è perché l'avete fatto con quel dato spirito, se no non avrete fatto neanche del vero bene. Perché, vedete, questa è la legge profonda, che la cosa è buona quando è buona da tutti i punti di vista, anche se può essere una pretesa sociale di qualsiasi genere. Se non tiene conto di una bontà sostanziale, di una unità di preparazione e di ordine interiore nella vita dello spirito, la cosa non è buona. Ho detto prima che il mondo laico può organizzarsi alla sua perfezione laica tecnicamente senza Dio, ma si organizza uccidendosi.

Quindi vedete che la nostra testimonianza scout nella Chiesa è una testimonianza di armonia, di gioia, di limpidezza, di virtù umane, di limpidezze

schiette di fronte a quelle che sono le esigenze fondamentali della vita dell'uomo, di una fedeltà alla Fede e a tutta l'azione di Dio nella vostra vita, di piena coscienza e rispetto, e sempre parlando su quei temi profondi di costruzione, che sono i temi che ci hanno insegnato anche i Santi, come san Francesco, e Gesù nel Suo Vangelo.

In fondo in fondo, noi nella collaborazione con la Chiesa collaboriamo con Gesù, il Fratello nostro grande, e se noi manterremo fedeltà in questo campo aiuteremo a costruire veramente il figlio di Dio, il santo, e, credetelo, non sbagliate a fare questo, non crediate che siete fuori fase. Oggi la società prima di tutto ha bisogno di questo: ha creato tante istituzioni per fare gli amministratori per fare gli assistenti, per questo e per quell'altro; prima di tutto, ha tanto bisogno di avere uomini formati e a volte troviamo che un solo uomo profondamente formato, che ha una fecondità universale incredibile, anche se può sembrare che le sue opere analizzate possono essere poco, ha suscitato la sete, la fecondità del bene, e là è l'elemento sostanziale. Io credo che l'Asci in Italia sia chiamata prima di tutto a questo e per questo; potere dire la sua parola forte e vivere in tutti i campi ed essere presenti dove c'è più grande esigenza ed essere nello stesso tempo cavalieri del nostro metodo con questo spirito e su questa linea: così voi siete nell'aspettativa e date la vera risposta alla Chiesa che sarà felice di vedervi in questa collaborazione e state certi che non mancherà di accompagnarci con la Sua benedizione.

Siete sulla buona strada, siamo sulla buona strada, ma camminiamola tutta senza stancarci e facendo sempre del nostro meglio avremo la gioia di essere stati presenti nella Chiesa in questo settore e di aver dato a Lei questa nostra collaborazione di vita.

dagli atti del 3° Congresso dei capi e Assistenti ecclesiastici
“Funzione e presenza dello Scouting oggi in Italia”
Estote Parati, n.11, gennaio 1957, pp.53-58

IL ROVER

Visitando i lavori della riunione degli incaricati regionali Rover, l'Assistente centrale espone alcuni pensieri sull'azione educativa della branca, illustrandone, a parer suo, le inclinazioni e gli atteggiamenti da esaltare nel percorso educativo del Rover.

[Riconfermo] l'esigenza di un'azione educativa che giunga fino all'età adulta; è pericoloso in quest'età scendere a compromessi fra educazione e libertà, così come è pericoloso pretendere di far sostenere al giovane tutte le esperienze e conoscenze possibili senza una guida oculata; l'eccessiva libertà può voler dire eliminazione di quelle difese che al giovane, nell'età rover, sono più che mai necessarie.

È bene per tanto sottolineare e incoraggiare nel Rover alcuni atteggiamenti:

- Obbedienza nell'umiltà;
- Il desiderio dell'approfondimento e non solo quello della novità;
- La fiducia nei principi, nelle istituzioni, negli insegnamenti del passato;
- L'equilibrio, la progressione nell'apprendere cose nuove e nel compiere nuove esperienze, evitando di disperdere le proprie energie;
- L'esclusione da ogni fanatismo e di ogni superbia, anche nel voler fare il bene; il bene non tanto lo si fa, quanto piuttosto lo si serve;
- La rivalutazione dell'elemento interiore e dell'elemento divino nella propria vita, in reazione della generale svalutazione che il mondo fa oggi di questo fattore fondamentale; fedeltà alla vita di pietà e alla dottrina;
- Desiderio di santificarsi, rispondendo alla vocazione divina di servire la Chiesa.

Estote Parati, n.21, gennaio 1958, p.45

GESÙ E IL SUO PIETRO...

Con la seguente lettera rivolta a tutti i membri dell'Asci, in occasione della morte del Papa Pio XII, l'Assistente ecclesiastico centrale esprime la gratitudine associativa per le manifestazioni di benevolenza ricevute da parte del Papa che ne ha approvato lo Statuto.

Monsignor Cunial racconta come ha appreso la notizia dell'elezione del nuovo Papa, ne illustra il compito di guida all'interno della Chiesa ed infine, non manca di ricordare che anche l'Asci è chiamata ad essergli fedele ed obbediente.

Carissimi Assistenti, Capi, Rovers, Esploratori, Lupetti,

in raccoglimento, in preghiera, con bandiere e guidoni a lutto abbiamo accompagnato il Vicario di Gesù al Suo incontro nella Casa del Padre. Pio XII ha dato all'Asci lo Statuto, pietra miliare per noi e per tutto lo scautismo cattolico, e penso anche per tutti i fratelli scout. Per questo atto Augusto e per tutte le manifestazioni della Sua paterna bontà nei riguardi dell'Asci, Pio XII resta legato alla riconoscenza profonda della nostra famiglia scout: l'avremo sempre Padre amato, nel ricordo vivo, lungo la strada, e dal cielo non mancherà di benedirci ancora fino alla meta.

A bandiere spiegate, con i guidoni alzati, con il giubilo dei nostri cuori cantiamo a Giovanni XXIII: *"Tu es Petrus..."* e protestiamo la nostra fedeltà alla Sua Cattedra, la nostra obbedienza alla Sua potestà, il nostro amore a Lui Vicario di Gesù.

Misteriosa la realtà presente del Papa.

Quando al mattino del 29 mi alzai e all'albeggiare aprii la finestra verso san Pietro mi balzò dal cuore improvviso il grido: "C'è il Papa!". Mi sentii una gran pace, una garanzia del divino indistruttibile, un senso di abbandono come quello del bambino tra le robuste braccia del padre. Quanto è stato buono Gesù di continuarsi tra noi lungo i tempi attraverso il suo Pietro, quanto sapiente questa presenza data ad ogni generazione, ad ogni evento, ad ogni esigenza di ognuno e di tutti: presenza fatta sulla misura nostra nel Suo Pontefice. Quanto amore ha suggerito a Gesù questo suo dispensarsi nel tempo, nelle mani del Suo Vicario. Quanta fiducia, quanta stima, quanta gloria per l'umanità essere rappresentata nel Papa con autorità e con potenza operante nel mistero della Redenzione. Quanta ricchezza di rapporti umani e

divini si sviluppa da questo incontro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente. Tu sei pietra e su questa pietra...”.

In forza ed in grazia di questo mistero crede in sicurezza ed in pace la povera vecchietta come il più ardito sant’Agostino; e passano i millenni e schiere sempre più numerose di fratelli non hanno tremato neppure davanti al sacrificio del sangue pur di non staccarsi da quella pietra, ed hanno vinto, e vivono come vivono tutti coloro che si sono nutriti ai pascoli del gran Pastore. Si può dire che alla conclusione di questa vicenda umana solo chi non è uscito dal suo ovile è storia viva, e vivente, gli altri non hanno trovato la traccia, non vivono.

Pensiamo un po’ insieme alla preziosità di questo dono: “Il Papa” che ci assicura la Via, la Verità, la Vita, e prostrati ringraziamo il Signore, mentre preghiamo anima e cuore al nuovo Pastore con una promessa solenne di fedeltà e di obbedienza. Fedeltà e obbedienza che debbono concretarsi nell’applicazione delle direttive della Chiesa, dell’Assistente, del capo, nel vivere inseriti nella vita cattolica con impegno apostolico, nel testimoniare la nostra Fede e la nostra anima cattolica nel servizio di ogni giorno, nel vivere con gioia il nostro amore a Gesù, la nostra vocazione cristiana. Questa fedeltà, questa obbedienza operanti devono essere quasi il plasma della nostra Asci, ed allora essa percorrerà una lunga strada, raccoglierà sempre più schiere di fratelli, farà migliore questo mondo e meriterà di piantare tante tende nella Casa del Padre.

In questa fedeltà e obbedienza operante sta il segreto della fecondità di ognuno di noi e di tutta l’Asci.

Sono sicuro che nessuno mancherà all’impegno: al Santo Padre, che conosce e ama l’Asci, arrivi come promessa di fedeltà e di amore il nostro grido: “Viva il Papa!”.
san Giorgio!

Estote Parati, n.30, dicembre 1958, pp.1–2

“QUIESCITE PUSILLUM...”

Ancora una volta monsignor Cunial affronta con entusiasmo il problema dell'educazione, che intende come partecipazione all'azione creatrice e santificatrice del Signore. Pertanto, collaborare a tale mistero è una grazia immensa che il Signore dona e della quale non saremo mai capaci di ringraziarlo in modo adeguato.

È questa la missione alla quale l'Asci è chiamata e che richiede la generosa risposta dei suoi educatori.

Le ultime righe dello scritto sono un invito, particolarmente forte, rivolto ai capi ad impegnarsi senza risparmiarsi, nell'educazione dei bambini, ragazzi, giovani.

Tale azione è attesa con tanta speranza dalla Chiesa.

“Estote Parati” nel suo continuo sforzo di essere vicino a voi, carissimi Assistenti e capi, come un consigliere amico, per servire il vostro impegno di guidare sulla traccia del disegno divino alla pienezza della loro formazione i nostri giovani vi porterà in ogni numero un pensiero spirituale che sia lievito interiore per le vostre anime. Educare per un Cristiano, specie per un Sacerdote vuol essere una tra le più intime partecipazioni all'azione creatrice e santificatrice del Signore; si tratta di rendere fecondo il disegno di vita che la Trinità ha concepito nel suo mistero d'amore in ogni uomo, disegno che Gesù ha reso palese e concreto col legame di fraternità e di grazia che ha suggellato incarnandosi, sacrificandosi, redimendoci e restando con noi come fonte e nutrimento di Via, Verità e Vita. Poter collaborare a questo mistero di luce e di vita, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, è una immensa grazia che ci fa il Signore; non sapremo mai sufficientemente ringraziarlo per un così grande dono.

Mentre il mondo si agita orgoglioso per le sue conquiste, non perdiamo di vista noi, i chiamati dal Signore, la vera grandezza dell'umanità che è quella che ci porta nel progresso verso la verità e il bene delle generazioni: il resto è ben poca cosa. La generazione attuale ci chiede verità e bontà nella loro accezione più completa e profonda dei termini: *impegniamoci*. Potessi ritornare nella condizione della mia prima attività riprenderei a camminare lungo i sentieri dei campi, o nelle strade della città, intorno agli agglomerati ad incontrare ragazzi, a donare loro un sorriso a far gruppo con loro per aiutarli ad arrivare alla meta. Quante belle anime ci attendono! Oggi vedo con chiarezza la grande missione che il Signore affida all'Asci. La riuscita è legata alla generosità della nostra risposta. Lasciamo ai nostalgici e inoperosi

lamentarsi dei giovani – noi li amiamo come li ama il Signore. Certo il lavoro dello scautismo esige tutto; ma proprio per questo dà vita, come il germe che muore. Gesù non si è ritirato quando gli abbiamo chiesto la vita. Ce l'ha offerta tutta e per questo è la nostra vita oggi e nell'eternità.

Cari Assistenti, cari capi, vi supplico di non esser mediocri, di non dare ad interesse, di non esser superficiali, di non lesinare con i giovani. Ogni giorno mettetevi in cammino con Gesù per incontrare con Lui i vostri branchi, i vostri riparti, i vostri clan. Farete veramente una buona caccia. La Chiesa attraverso i suoi Vescovi guarda a noi con tante speranze; ascoltiamo la gran Santa nostra Madre sempre in doglie di parto. La Madonna vi accompagni e vi istilli il suo senso materno.

Vi accompagno con tanta preghiera e con ogni benedizione.

Estote Parati, n.57, settembre 1961, p.2

“QUIESCITE PUSILLUM...”

Il presente articolo costituisce una riflessione sulla responsabilità di essere capi.

Monsignor Cunial indica la necessità di servire in modo umile, gioioso, entusiasta. Il capo è chiamato a curare anche la sua vita morale e spirituale, così da essere strumento dell'azione divina.

L'Assistente centrale invita ad amare la proposta scout, a studiarne ed approfondirne la conoscenza.

Inoltre, chiede di amare l'Associazione stessa, di essere ad essa fedeli, nonché a pregare per essa.

Infine, monsignor Cunial ricorda che l'essere capo è una chiamata a collaborare con il Signore affinché attraverso il servizio educativo, il ragazzo stesso Lo possa incontrare.

Carissimi capi,

anche per voi un pensiero che vi testimoni la continua attenzione pastorale con cui seguo la vostra generosa fatica in tutti i settori dell'Associazione.

A voi vorrei suggerire alcuni concetti che vi siano di luce e d'incoraggiamento nel vostro servizio.

Prima di tutto assumetevi con coscienza convinta la responsabilità di essere

capi: stimate la vostra posizione, servite il vostro impegno con umiltà, con gioia, con entusiasmo.

L'agire segue l'essere: quindi sappiate esser capi, attuate il vostro scoutismo come capi, coltivate la vostra vita morale e spirituale per essere capi degni e questo non certo perché la vostra nomina non finisca per essere un cartello pubblicitario, ma per diventare ogni giorno strumento più adatto all'azione della Grazia.

Amate lo scoutismo, amate l'Asci. Avremo delle deficienze, e chi non ne ha in questo mondo! ma convincetevi che la vostra Associazione è bella, può far del bene, può farne molto di più.

Studiate, approfondite la conoscenza dello scoutismo cattolico. Pregate per l'Asci, siate fedeli e l'Associazione non vi smentirà. Ha tanta ricchezza e possibilità in voi e negli altri per rendersi feconda.

Che spirito dovete avere per operare da capi?

Spirito d'apostoli – non lavoriamo con prospettive umane o per piccoli orizzonti o per un feticismo morboso. Siete impegnati a testimoniare la verità, la bellezza, le virtù, la carità, i valori dello spirito nei vostri fratelli. Siete chiamati a collaborare con il Signore – ad adunare nella luce e nella potenza del suo Vangelo che Lui vi fa incontrare, che voi cercate per amor suo. Siete strumenti di una tra le più belle missioni che possano affascinare.

Non dimenticate che lo scoutismo cattolico ci offre la possibilità di un apostolato grande nel settore educativo perché vi chiama ad una azione che vi impegna in tutta la parabola della formazione del giovane.

Voi non vedete a settori (cultura e professione, ecc.) ma nella sua interezza naturale e soprannaturale, orientata non a fini limitati o particolari ma alla finalità totale del suo vivere.

Per questo è necessario che siate attenti all'azione della Grazia, che siate duttili all'opera dello Spirito Santo, docili agli indirizzi del magistero della Chiesa, madre feconda, generatrice di tutti i buoni. Pregate quindi e custodite vivo e ardente il vostro rapporto, il vostro colloquio con il Signore.

Le schiere dei giovani che si aprono al mistero della vita in questa società così convulsa, attendono tanto da voi.

Così pensate: nei vostri clan, nelle vostre unità in piena gioia di spirito e di creato; nelle giornate dello spirito, nella vostra vita di preghiera e di frequenza sacramentale, nello studio e nella applicazione del metodo... e i Branchi, i Riparti, i Clans, saranno la testimonianza del vostro dono.

Estote Parati, n.58, ottobre 1961, p.2

PER UNA PRESA DI COSCIENZA PIÙ APOSTOLICA E PIÙ ECUMENICA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

Lo scautismo è una proposta educativa che fin dalle origini ha avuto una dimensione internazionale per la sua apertura al dialogo. Basti pensare al Jamboree, occasione concreta di incontro con esploratori provenienti da paesi e culture altre.

Monsignor Cunial sollecita i capi ad una maggiore presa di coscienza della dimensione apostolica ed ecumenica dell'Associazione. Del resto, sono gli anni nei quali si svolge il Concilio Vaticano II e cominciano a maturare aspettative, attese, speranze nei confronti del rinnovamento ecclesiale.

In tale contesto l'Assistente centrale ribadisce la preoccupazione per uno scautismo che sia attento, vigile, disponibile, pronto alla missione affidatagli dal Signore.

L'iter formativo scout è finalizzato a sviluppare una forte asceti, una vita interiore intensa per rispondere "Estote Parati" alla chiamata del Signore.

Un pericolo che può sempre insidiare la vita dello scautismo, ed in modo particolare l'attività formativa dei nostri giovani, pericolo grave che potrebbe anche ammalare lo scautismo, è precisamente la metodologia scout se non è ben intesa ed applicata.

Infatti se da una parte essa ha una sua efficienza educativa indiscussa proprio perché imperniata sulla vita associativa nelle sue varie comunità ben strutturate (vedi Branco, vedi Riparto, Clan, squadriglia, ecc.) può dall'altra generare uno sfasamento di visuale, e invece di essere palestra per comunità oggi sempre più vaste, creare un cerchio chiuso in se stesso e diventare quasi uno scautismo per lo scautismo originando una vita separata, quasi – direi – una tendenza a voler gli altri nel nostro scautismo, piuttosto che essere noi preparati ad andare agli altri.

Questa sarebbe una specie di malattia di infantilismo egocentrica se rifiutasse o trascurasse una apertura generosa, schietta, semplice, libera, verso chi ci attornia, alla quale, invece, lo scautismo intende prepararci.

È un pericolo – ripeto – immanente non solo nel settore metodologico ed organizzativo, ma anche nel campo propriamente spirituale, anche se non avvertito e non voluto. Pericolo cioè di restringere la capacità di assimilare tutta la spinta del processo spirituale che caratterizza lo sviluppo della vita del cristiano.

Pericolo, quindi, di creare un obiettivo di restrizione della visuale larga, propria del Cristianesimo (sia nella conoscenza della verità, nella cultu-

ra, nella morale, nella socialità ecc.) e di isterilire il processo interiore di costruzione ampia ed illuminata della personalità che ogni Cristiano deve fare per lo sviluppo della sua chiamata al Signore e – quindi – della sua Cresima in Cristo.

Cosa dovremmo fare per superare questo pericolo?

Prima di tutto vedrei necessario di intensificare il continuo sforzo di ricerca, di penetrazione, di studio, di sensibilità a tutto quello che dà oggi il pensiero cattolico in ogni settore della vita (intellettuale, politica, associativa). Non possiamo trascurarlo se lo scautismo vuol essere scuola di vita. In altre parole potrei dire: “Essere aperti al grande dialogo che è sempre in atto tra la verità rivelata e lo sviluppo positivo della vita dell’uomo”.

Contemporaneamente questo sforzo dovrebbe essere incentrato su di una intensificazione della vita interiore, anche attraverso la pratica sacramentale intesa anche questa come dilatazione sempre più ampia e convinta della visione cristiana della vita che ci attornia e – quindi – della necessità del nostro dono di luce e di carità per portare il Cristo a tutto l’ambiente in mezzo a cui viviamo.

In altre parole: una intensificazione del nostro progresso di santificazione, di sviluppo soprannaturale inteso come punto di partenza per il senso apostolico del nostro dono cristiano.

Non possiamo dirci arrivati ne ritenerci “perfetti” scout cattolici, se tale progresso non si traduce in una preparazione più completa per essere più disponibili a dare agli altri quanto il Signore ci ha inculcato dentro (dare alla Chiesa, dare alla società, dare a tutti gli ambienti). Tutti hanno diritto di ricevere da noi, se abbiamo capito bene la nostra formazione cristiana.

Il concetto centrale e fondamentale del servizio per noi deve tradursi in realtà operante di carità per tutti.

E – d’altronde – non è forse questo il motivo “fondale” di tutto il nostro sforzo di formazione scout?

Il primo e grande risultato positivo della Chiesa radunata a Concilio è il risveglio ad una presa di coscienza ecumenica della realtà umana e divina del Cristianesimo.

Oggi constatiamo che tutta l’umanità si è scossa e vive in attesa della Chiesa che esce dalle trincee come un tempo è uscita dalle Catacombe.

Chiamerei trincee tutta la situazione che ha subito la Chiesa: situazione di difesa che ha dovuto accettare dopo l’assalto fatto contro di essa da tutto quello che è stato la rivoluzione francese, la posizione filosofica illuministica, e da tutto un mondo che è venuto strutturandosi in questi ultimi secoli o senza, o in contrasto completo con tutto il pensiero cristiano, la filosofia cristiana, la

teologia, con tutto il mistero della rivelazione cristiana: contro Cristo.

La Chiesa s'è dovuta difendere come s'è difesa – nelle Catacombe – dall'assalto pagano.

Però oggi vediamo che la Chiesa esce fuori, abbandona la trincea, si sta mettendo in cammino per il mondo intero, per tutte le anime, per tutti i popoli, per tutti i sistemi, perché lo Spirito Santo la agita e Lei sente questa responsabilità materna di generazione: generare in tutti il Cristo, darlo a tutto il mondo.

Tutto il mondo è in attesa della Chiesa. Gesù, difatti, ha fatto una Chiesa di tutta l'umanità e la Chiesa deve attuarla ossia deve fare di tutta l'umanità se stessa: tutti dobbiamo essere Chiesa. Un fatto così grande, meraviglioso, nuovo ci agita tutti, deve creare motivo di spinta a tutta la nostra attività di scouts, formativa ed operante; dobbiamo metterci in uno stato ecumenico, stato donativo, universale.

Dobbiamo essere nella Chiesa per aiutare la Chiesa ad attuare l'umanità nella Chiesa.

Per fare questo c'è una necessità fondamentale: superare una posizione direi capitalistica nel possesso della verità: ossia tenerci la verità e credere di essere quasi dei privilegiati chiamati a viverla.

E superare anche l'altra posizione che chiamerei colonialistica: ossia considerare il privilegio, in questo caso, riservato alla grande colonia dello scautismo.

Dobbiamo superare tutti e due questi pericoli, non possiamo restare dei capitalisti della Verità e neppure dei colonialisti della Verità.

Lo scautismo ci fa donatori. Ci fa gente in cammino per tutto il mondo, per fare tutti fratelli, non per creare una colonia.

È tempo, quindi, di richiami nuovi.

Non bastano i ritrovati umani: l'uomo vive prima di tutto di Dio.

E, in contrasto con tutto il sottofondo materialista, mai come oggi si aprono prospettive di ricerca di verità, in tutti i settori della vita umana e sotto tutti gli orizzonti dall'oriente all'occidente.

Oggi, dar Dio agli uomini, è la più bella missione, la grande missione del nostro tempo. E io l'addito a voi giovani e a voi Assistenti, come il motivo che deve finalizzare tutto il vostro sforzo.

Per entrare in questo spirito è necessaria una formazione profonda, sincera, dall'orizzonte ampio quanto è ampio il rapporto di Cristo con l'uomo.

Occorre anche un'ascesi forte, in funzione di tutta una vita interiore intensa per essere preparati (Estote Parati) al richiamo del Signore.

Questo deve essere il significato spirituale, oggi, sia della nostra pista del lupetto, del sentiero dell'esploratore, della grande route del rover.

Richiamerei tutti i responsabili: capi, Assistenti a meditare su questi concetti buttati giù – se volete – in fretta ma che dicono quella che è una mia preoccupazione: che lo scautismo non si restringa ma, oggi più che mai, si apra: sia attento, vigile: sia disponibile, pronto alla missione che il Signore gli affida.

Sta a noi, Assistenti e capi, vivere intensamente nel richiamo dello Spirito Santo e, quindi, completamente in sintonia con il vivere odierno della Chiesa.

Prego sempre il Signore di esservi vicino per prepararvi a saper uscire con Lui nelle strade del mondo, per incontrare l'uomo e farvi strumento del dono del vostro capitale immenso, la Fede, con tutte le sue conseguenze di luce, di carità, di giustizia; strumento di dono al fratello sperduto e depresso, che ha diritto di trovare uno che lo conduca alla cena del buon padre di famiglia.

Voglia il Signore che noi siamo tutti sempre in cammino per portare luce e dare una cena ad un fratello.

Estote Parati, n.70, dicembre 1962, pp.579-582

UN PENSIERO CONCLUSIVO

La Conferenza Internazionale Cattolica Guidismo (CICG) e la Conferenza Internazionale Scautismo Cattolico (CISC) organizzano assieme il terzo congresso europeo per Assistenti ecclesiastici delle Associazioni scout maschili e femminili a Hillerod, in Danimarca da 26 al 30 agosto 1968.

Rivolgendosi agli Assistenti ecclesiastici, monsignor Cunial suggerisce loro di considerare lo scautismo come un'occasione per la propria formazione interiore, per le opportunità educative che offre anche in riferimento all'esercizio del ministero sacerdotale. Inoltre, insiste sulla necessità di saper guardare con fiducia ai giovani di oggi, che chiedono guide sicure, forti e felici.

Per questo è necessario che anche l'Assistente ecclesiastico si preoccupi di rinnovarsi ogni giorno, di migliorarsi, di essere esploratore di se stesso, di educarsi nel chiedere anche a sé del "proprio meglio".

Felice per questo incontro di lavoro e ammirato per l'impegno e la passione che vi ha sospinti nella vostra preziosa fatica, mi presento nel ruolo non facile di colui che deve tirare le conclusioni.

È chiaro che gran parte le dovete dedurre voi stessi.

Il materiale copioso che l'operosa segreteria del Congresso, cui va ogni lode, mette nelle vostre mani (conferenze, resoconti dei carrefours...) ci seguirà; lo mediteremo e ci servirà come viatico lungo la strada per meglio rispondere alla nostra missione.

Resta però da chiarificare un aspetto che forse potrebbe sfuggire alla nostra attenzione, e in questo si concentra il mio intervento.

Il Congresso vuole essere un aiuto al nostro sacerdozio; dobbiamo quindi vedere lo scoutismo come aiuto a una scoperta sempre più approfondita di noi stessi, della nostra formazione interiore, del nostro ministero sacerdotale.

Più che fermarci alla ricerca di quello che possiamo dare allo scoutismo, questo incontro vuole suggerirci quello che offre, che esige, che educa in noi lo scoutismo, in ordine al nostro carattere sacerdotale.

Ho un ricordo interessante a questo riguardo: un prete, professore di filosofia in un liceo di stato, persona colta, carattere violento, viene coinvolto come assistente in un gruppo scout. Dopo due anni pubblica un interessante testo di introduzione al pensiero filosofico: lo ha fatto per amore dei giovani scout e in ringraziamento per quanto l'hanno aiutato a farsi più buono e più sacerdote.

Però perché il congresso porti questo frutto è necessario che noi abbiamo fiducia nel nostro sacerdozio, che lo amiamo, lo viviamo, lo possediamo, coscienti e gioiosi.

Si è lamentato il pessimismo: ma se uno crede al suo sacerdozio non può essere pessimista, certo non è facile: chiede un sì, una obbedienza che ha come esempio il carattere di vittima di Gesù in croce, e noi dobbiamo essere con lui fino alla croce, alla morte, per essere i suoi sacerdoti. Gesù lo disse chiaro agli apostoli in quella ultima sera: "vi scacceranno, vi odieranno, vi uccideranno...", un discorso più pessimista non poteva essere fatto, d'altra parte Gesù vedeva nero anche per se stesso, eppure Gesù insiste nel parlare di gaudio, di gioia; e quando gli apostoli furono incarcerati "*erant gaudentes quoniam dignit... contumelia pati*".

Se accettiamo il cristianesimo come scandalo al mondo, non dobbiamo essere pessimisti anche se le difficoltà sono grandi.

Altra osservazione: non dobbiamo essere più malati dei nostri giovani. In fondo i giovani sono malati in crescita, non sono cattivi oggi come ieri; sono in fermento, non sono allo stato passivo dell'adulto scettico e fallito. Quindi non teorizziamo troppo le loro posizioni sia pure sfasate, e non diventiamo noi gli sfasati. Il giovane ci vuole sicuri, forti, pieni di verità, felici nella verità in una ricchezza sincera di dono.

Altro esempio: un giovane professore dopo aver sentito una predica che

demoliva tutto venne a cercarmi ed a chiedermi se io credevo, e avuto il mio sì se ne andò felice. Solo noi rappresentiamo sicurezza oggi ai giovani: noi come sacerdoti. Mai come ora le generazioni chiedono il sacerdote, l'uomo del sacro, della verità, l'uomo che redime, che assolve, che porta a Gesù Cristo, a Dio.

Coraggio quindi, il Signore ci ama, e non deve spaventarci l'avvenire, che è per Lui, per Lui quindi le generazioni, anche la presente, anzi questa più che mai, per niente lo Spirito Santo ha voluto un Concilio!

Altra conclusione: voi siete Assistenti responsabili nei settori nazionali. Il Congresso è stato fatto perché da voi dipende l'aiuto a tutti gli Assistenti regionali, provinciali, di gruppo, di Clan, di Riparto, di Branco. Voi dovete essere le guide, il sostegno, i padri dei vostri Assistenti. Quanto avete studiato e cercato in questi giorni, dovete tradurlo in loro attraverso incontri, dialoghi ecc. La tradizione delle ricchezze del metodo e delle nozioni è una norma tra le più preziose dello scautismo e noi dobbiamo seguirla tra i primi.

Siamo una delle istituzioni più adatte e più feconde per la gioventù, forse unica nelle sue possibilità e sempre nuova non dobbiamo mancare all'impegno, ce lo chiede la gioventù (*petierunt panem et non orat qui frangeret eis*) ce lo chiede Gesù (*sinite parvulos...*) ce lo chiede la Chiesa e ce lo chiede anche la società.

Il prete è per costituzione un educatore. Gesù educò i suoi Apostoli e non gli fu facile e dovette inviare lo Spirito Santo per raggiungere lo scopo e noi abbiamo Lui e il Suo Spirito.

Ancora coraggio quindi. Quando incontreremo i confratelli dell'Est non dovremo arrossire (un po' sì... ma non del tutto). Se loro costruiscono schiere di giovani, raccolgono vocazioni e nella situazione in cui si trovano, noi non dobbiamo mancare alla missione che il Signore ci affida.

E adesso (finalmente, direte...) lasciatemi dire grazie prima di tutto al Signore che ci ha chiamato al sacerdozio e ce lo ha dato, che ci ha voluto Assistenti scout, grazie allo scautismo nostro cattolico, che ci ha offerto una missione educatrice, grazie ai giovani che ci seguono e ci educano.

Grazie al CISC e alla CIGC che hanno organizzato questo incontro, grazie a Michel Rigal e a quanti che l'hanno reso così bello (Padre Ballin etc.) grazie ai conferenzieri, a voi, che avete lavorato con intelligenza e pazienza specie nel sopportare il sottoscritto che purtroppo questa sera dovrà esaminarsi anche per questa colpa. *Orate pro me peccatorem...*

La Madonna ci assista e ci insegni ad essere sacerdoti santi, capaci di saper educare i nostri giovani, almeno un poco come Lei ha saputo crescere il Suo Gesù che era "*subditus illis*".

Sarà una conclusione questa? Lo spero, di notte non ho visto più chiaro...

La presenza più viva che possa avere oggi Gesù Cristo in questa società, nei giovani è la presenza viva e palpitante che può dare un sacerdote convinto: il resto, parola, liturgia, ecc. viene di conseguenza. *"Eritis mihi testes"*: certo, la testimonianza è martirio, ma è un martirio meraviglioso.

Altra osservazione: per superare il pessimismo bisogna credere di più alla azione della grazia e dello Spirito Santo (vedi Cresima): troppo ci fermiamo sui calcoli umani e sulle tecniche: è bello camminare un po' nello spirito di avventura della grazia.

In questa linea diventeremo artisti nell'opera educatrice. Lo scoutismo ci suggerisce continuamente questa linea. Saremo artisti nel capire il giovane, nell'intuirlo, nel penetrare nelle pieghe del suo carattere, nel trasformarlo. Lo scout guarda il capo ma prima ancora è scrutatore dell'assistente (e qui non continuo: la tematica sarebbe suggestiva).

Saremo poi ottimisti se avremo cura di farci nuovi ogni giorno, di penetrarci, di migliorarci, di essere gli esploratori di noi stessi.

San Paolo ci insegna: voglio raggiungermi, voglio conoscermi.

Sant'Agostino: *"noverim me..."* come il Padre conosce me, io conosco voi...

È tutto un programma luminoso: il continuo chiedere il meglio ai nostri scout deve educarci a saper chiedere a noi stessi il meglio. [...]

Estote Parati, luglio-agosto 1969, suppl. al n.136, pp.62-65